

Rastrellamenti e retate a Lhasa nella morsa della polizia. Otto morti in province confinanti

Oggi scade l'ultimatum: le autorità pretendono la resa dei manifestanti

Il Dalai Lama: un genocidio culturale

Continuano le violenze in Tibet ma il leader religioso non sollecita il boicottaggio delle Olimpiadi
«I cinesi se le sono meritate ma ne devono essere degni». Chiede un'inchiesta internazionale

di Toni Fontana

È L'ORA della repressione, dei rastrellamenti, delle retate, della punizione per chi ha osato ribellarsi. Non c'è pace in Tibet mentre oggi scade l'ultimatum delle autorità di occupazione che pretendono la «resa» dei dissidenti che hanno promosso le proteste.

Il Dalai Lama ha incontrato ieri per la prima volta la stampa nella sua residenza di Dharamsala, nell'India settentrionale e si è rivolto alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale affinché sia avviata un'inchiesta indipendente sui massacri avvenuti in questi giorni a Lhasa. Il Dalai Lama chiede che venga fermato il «genocidio culturale» in atto in Tibet dove le tradizioni millenarie di quel popolo vengono cancellate e represses dalle autorità di Pechino. Il virus della protesta intanto contagia le province cinesi che confinano con il Tibet dove scendono in piazza i monaci buddisti sfidando le polizie. Vi sarebbero altre vittime, altri religiosi sarebbero stati uccisi. Su quel che accade in Tibet si sa poco, le autorità di Pechino stanno impedendo ai corrispondenti occidentali di raggiungere il paese, le notizie vengono filtrate e censurate. Proseguendo una campagna volta ad impedire l'accesso al Web in vista delle Olimpiadi i dirigenti cinesi impediscono da ieri l'accesso al sito YouTube.com dove, fin dall'inizio delle proteste in Tibet, erano apparsi numerosi video con le immagini

Oscurato il sito di YouTube
In Cina filtrano solo immagini di rivolta non di repressione

to sta accadendo, ha parlato di un «genocidio culturale» attuato in Tibet con l'obiettivo di annullare la cultura millenaria. «Chiediamo - ha proseguito il Dalai Lama - un'inchiesta internazionale su quanto è accaduto». L'autorità religiosa ha poi scelto di schierarsi contro il boicottaggio delle Olimpiadi che

ha detto - «colpirebbe i più deboli». «Il popolo cinese - ha detto ancora il Dalai Lama - ha diritto di sentirsi fiero per quell'avvenimento che merita sia celebrato». In quanto alle prospettive la guida dei buddisti ha nuovamente ribadito le linee di sempre: «Noi - ha detto - non vogliamo la separazione, ma un'autonomia. Siamo

trattati come cittadini di seconda classe e viviamo in un regime di terrore. I tibetani sono il caprio espiatorio, le vittime». Infine, dopo aver ribadito la necessità di «tutelare la cultura» del suo popolo il Dalai Lama si è rivolto alle autorità di Pechino, che in questi giorni hanno scatenato una violenta campagna di

accuse contro di lui, dicendo che «il Tibet rappresenta un'opportunità per il popolo cinese». Ma Pechino non fa marcia indietro ed anzi estende la repressione anche alle province che confinano con il Tibet e dove vivono consistenti minoranze. Notizie di proteste ed interventi della polizia giungono dalla provincia

del Sichuan nel sud-ovest della Cina. La polizia, secondo le frammentarie notizie trapelate, avrebbe sparato sulla folla. Sette, secondo alcune fonti, i morti, tre secondo altre. Il bilancio degli scontri a Lhasa, secondo Pechino, è fermo a 10 morti. Il governo in esilio parla invece di 80-100 uccisi.



Una ripresa televisiva mostra la polizia mentre effettua arresti nelle vie di Lhasa. Foto Ap

PROTESTE IN EUROPA

L'Aja, strappata bandiera dell'ambasciata cinese

/ L'Aja

Via la bandiera dall'ambasciata cinese dell'Aja, al suo posto sventola l'emblema del Tibet. Quasi un segnale, per qualche centinaio di manifestanti - 500 secondo fonti di polizia - che ieri hanno forzato la recinzione della sede diplomatica.

L'eco delle violenze e della repressione cinese in Tibet ha raggiunto l'Europa e le sue principali città, dove per tutta la giornata di ieri si sono susseguite manifestazioni di solidarietà, che hanno raccolto centinaia di persone. Sit-in pacifici e in molti casi momenti di preghiera, come a Parigi, Londra e Bruxelles. E a Roma.

Solo all'Aja ci sono stati episodi di violenza. Nella capitale olandese la manifestazione è degenerata quando un manifestante, incitato dalle urla della folla, ha scalato l'inferriata esterna dell'ambasciata di Pechino ed ha strappato la bandiera cinese, issando al suo posto quella tibetana. La polizia è intervenuta, abbattendo l'asta della bandiera e poi per fermare la folla che ha forzato la recinzione, riuscendo ad aprire una breccia. Tre persone, che erano riuscite a penetrare nei giardini dell'ambasciata, sono state arrestate.

Gli organizzatori della Campagna per il Tibet hanno però riportato la calma e la protesta è presto ritornata pacifica, al gri-

do di «Long live Dalai Lama» e «Stop alle uccisioni in Tibet». A Bruxelles un gruppo di manifestanti ha protestato davanti al Palazzo di giustizia, bruciando bandiere cinesi. Slogan per la libertà del Tibet e a sostegno del Dalai Lama si sono alternati alla richiesta di boicottaggio delle Olimpiadi. «Un paese che non rispetta i diritti dell'uomo non può organizzare i giochi olimpici», hanno sostenuto gli organizzatori della protesta.

A Parigi, il presidente della comunità tibetana in Francia, Thupten Gyatso, ha denunciato «mezzo secolo di persecuzione sotto l'occupazione cinese del Tibet». «Noi riaffermiamo la nostra volontà a resistere pacificamente alla violazione della sovranità del nostro paese e chiediamo l'intervento dell'Onu», ha detto Gyatso durante la manifestazione nei pressi dell'ambasciata cinese a Parigi. Tra la folla tanti i cartelli per il boicottaggio delle Olimpiadi, «i giochi della vergogna».

Slogan a favore del Dalai Lama e per la fine dell'occupazione cinese sono risuonati anche a Londra. «Siamo preoccupati che in Tibet ci sia un massacro perché lì è all'opera il regime più brutale del mondo», ha detto a Roma il presidente della comunità tibetana in Italia, Thupten Tenzin.

L'INTERVISTA **BETTY WILLIAMS** La Nobel per la Pace: Tibet, Birmania, Darfur: troppi diritti calpestati per non contrastare il gigante economico

«Non dobbiamo subire lo strapotere della Cina»

di Umberto De Giovannangeli

«Il Dalai Lama si comporta come un uomo di pace, a cui sta a cuore più di ogni altra cosa la vita della sua gente. L'ho conosciuto personalmente, ho parlato con lui più volte e ho sempre apprezzato la sua dolce fermezza. È un uomo che sa pesare le parole ed è per questo che ogni coscienza libera, ogni spirito democratico non può, non deve lasciar cadere nel vuoto l'accorato appello, la disperata denuncia del Dalai Lama: in Tibet è in atto un genocidio culturale; in Tibet c'è uno stato di terrore. Ognuno di noi è chiamato a ribellarsi di fronte a questo scempio di vite umane e di diritti». A parlare è Betty Williams, premio Nobel per la pace nel 1976 per il suo ruolo di co-fondatrice della Community of Peace People, un'organizzazione che si batteva per una soluzione pacifica del conflitto nell'Irlanda del Nord. Attualmente a capo della Global Children's Foundation e presidente del World Center of Compassion for Children International, Betty Williams è tra i premi Nobel per la Pace firmatari dell'appello per il boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino: «Dobbiamo agire - afferma - perché quelle che si svolgeranno ad agosto non siano le Olimpiadi del genocidio».



In Tibet è in atto un genocidio culturale. È la drammatica denuncia del Dalai Lama.

«Una denuncia che interroga ogni coscienza libera, che chiama alla immediata mobilitazione associazioni, movimenti, donne e uomini che hanno davvero a cuore il rispetto e la difesa dei diritti umani. Non ci può essere interesse economico o calcolo politico che possa giustificare l'inerzia di fronte alla brutale repressione».

«I diritti umani vanno difesi sempre e ovunque. Ciò che dobbiamo chiederci è come far sì che non siano le Olimpiadi del genocidio»

ne messa in atto dalla Cina in Tibet». **Lei è tra i premi Nobel per la Pace firmatari di un appello per il boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino in programma ad agosto. Il Dalai Lama non si è spinto a tanto.** «C'è da capirlo. Se avesse evocato lui questa possibilità rischiava di alimentare ulteriormente la repressione in Tibet. Sta a noi portare avanti questa battaglia. Il boicottaggio può essere un forte strumento di pressione sulla Cina, da utilizzare per esigere la fine della sanguinosa repressione e, come richiesto dal Dalai Lama, l'istituzione di una commissione d'inchiesta internazionale che faccia piena luce e individui le responsabilità, ad ogni livello, del crimine contro l'umanità perpetrato in Tibet. Tra il boicottaggio e il silenzio complice, c'è un abisso che va colmato. I diritti umani vanno difesi sempre e ovunque. Mi lasci aggiungere che vi sono altre due tragedie, colpevolmente dimenticate».

«Sono pronta a sostenere qualsiasi iniziativa che miri con sincerità a non far cadere il silenzio su questi massacri di innocenti»

«Sono pronta a sostenere qualsiasi iniziativa che miri con sincerità a non far cadere il silenzio su questi massacri di innocenti»

«Alla Birmania e al Darfur. Quel che è accaduto in Birmania, la sanguinosa repressione messa in atto contro un movimento democratico e non violento guidato dai monaci buddisti, chiama in causa la

Cina che è il maggiore partner commerciale, fornitore d'armi e difensore del regime militare birmano sulla scena internazionale così come al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Boicottate le Olimpiadi di Pechino per far capire alla Cina che siete contro la giunta militare che sta dominando il nostro Paese a furia di pistole e minacce: è l'appello che ci viene dai ragazzi che in Birmania si battono per la libertà. Dobbiamo raccogliere la loro invocazione».

E per quanto riguarda il Darfur? «Anche qui, il mondo non può più assistere passivamente al genocidio in corso nel Darfur solo perché gli interessi cinesi nella regione impediscono il dispiegamento di una forza Onu. Nel Darfur sono state uccise più di 400mila persone, due milioni e mezzo di abitanti sono stati cacciati a forza dai loro villaggi per volontà del governo del Sudan appoggiato dalla Cina. Dobbiamo chiudere gli occhi anche di fronte a questa vergogna?». **Ma il boicottaggio è davvero l'arma più incisiva di pressione sulla Cina?** «Penso di sì, anche se sono disposta a prendere in considerazione altre idee proposte che siano ispirate da una sincera volontà di agire contro questo scempio di legalità, di diritti, di vite umane. Non si è d'accordo con il boicottaggio? Bene, si avanzino altre proposte che mirino a non fare dei Giochi di Pechino le Olimpiadi del genocidio».

PAKISTAN
Missile fa strage di civili: venti morti

ISLAMABAD Un missile si è abbattuto nel Waziristan del Sud, zona tribale pachistana al confine con l'Afghanistan, provocando almeno 20 morti, secondo l'ultimo bilancio annunciato dalla televisione pachistana. Secondo alcuni abitanti della zona, sette missili sono stati lanciati da una località sconosciuta e uno è caduto su un'abitazione appartenente ad un presunto militante islamico, situata nel villaggio di Doog, nei pressi della città di Wana. Sempre secondo le stesse fonti, dei combattenti stranieri legati ai Talebani e ad al Qaeda vivevano nel villaggio centrato dal missile. Il portavoce dell'esercito pachistano, il generale Athar Abbas, affermò di aver ricevuto la notizia dell'esplosione ma di non disporre di precisazioni sul numero di vittime.